



La memorabile mostra antologica del grande scultore a Firenze

Potenza di Henry Moore

Mezzo secolo di lavoro di un gigante dell'immaginazione: una fantastica spola tra presente e passato - L'arte di un umanista di tipo nuovo che ha trovato una sublime forma serena del tragico moderno - Il mondo e la storia

Dal nostro inviato

FIRENZE, maggio. Questa memorabile mostra antologica di Henry Moore, allestita al Forte Belvedere, comincia veramente a vivere dopo che, finite feste e cerimonie, tutte queste forme ideate da un gigante dell'immaginazione in mezzo secolo di lavoro, sono lasciate sole, alte su Firenze. Allo scultore stesso la mostra, qui al Forte di Belvedere, sembrò una sfida e lo disse con la unicità che è dei veri creatori. La sfida Moore l'ha vinta. E chi voglia sincerarsene e avvicinarsi a uno dei più energici dialoghi poetici tra presente e passato che un artista moderno abbia aperto, venga qui al Forte dove, in forme di statue, decenni grandi e terribili della nostra vita sembrano calati come pesanti spedizioni marziane. C'è tempo fino a tutto settembre.

Ho visto la mostra tra gigantesche gru che facevano volare altrettanto giganteschi pezzi di statue: sembrava un cantiere industriale, non una mostra. Battente una pioggia secca da nuvole basse e nebbiose e un vento duro e gelido. Sulle Figure giacenti, l'acqua precipitava tra i possenti volumi a mulinello quasi corresse tra masse montagnose. Dallo Scudo del guerriero moriente l'acqua cadeva nella buca come in un cranio dissepolto. Non avevo mai capito quanto e come potessero essere soli e separati un uomo e una donna che pure stanno vicini per abitudine umana o sociale, prima di vedere il Re e la Regina voltare le spalle a Firenze nella nebbia, soli e separati come soltanto lo sono i ponti di Shakespeare. Credevo, in uno spettacolo che lascia senza fiato.

Settimo figlio di un minatore di origine irlandese, Moore è nato a Castleford, nel distretto minerario dello Yorkshire, il 30 luglio 1898. Nella sua vita, nel suo lavoro non ci sono dispersioni e distrazioni. Dopo l'esperienza della guerra - fu intossicato dai gas - si trasferì a Londra nel 1921. Al British Museum fece una scoperta dopo l'altra: Sumeri, gli Eziatiani, gli Etruschi, i frammenti del Partenone, i messicani dell'ovale Olmeca, Maya e Azteca per i quali la cultura gli « svelò » momentaneamente e non accademica, in tutto il suo potere immaginativo integralmente tridimensionale, e ancora le sculture cicliche.

Henry Moore cresce su se stesso, facendo una fantastica spola tra presente e passato. Vicino a una sua scultura - anche le piccolissime sono monumentali e in una fotografia non si può giurare sulle dimensioni reali - si provano strane impressioni come se la forma, pure così energica e potente, fosse sostanzialmente ambigua, non finita e in formazione così come è la nostra vita e il nostro tempo storico. Si può pensare di stare vicino a una macchina dell'avvenire o più semplicemente sotto l'ala d'un « jet » e, allo stesso tempo, sotto un osso di uno di quei giganti di cui favoleggia la storia dell'infanzia di tutti i popoli. Si può pensare di penetrare nelle volute della creta di un organismo in felice espansione e, allo stesso tempo, di frugare con lo sguardo in un fossile.

La statua organica di Moore è l'arte di un grande tragico, di un umanista di tipo nuovo che ritiene fondamentale dell'esperienza con temporanea la dimensione industriale e tecnologica. Paul Eluard disse del grande surrealista Max Ernst che era un vecchio fatto di molti fanciulli; a maggior ragione si potrebbe oggi dire questo di Henry Moore. Come Max Ernst, coi suoi giardini, era « globe avions », un mangia-aeroplani, Moore può essere detto uno straordinario mangia-macchine. Dalla tecnologia stessa della natura e dei suoi infiniti organismi, piccoli e grandi, lo scultore ricava un senso molto ricco, quasi inesauribile, della crescita e della evidenza della forma.

Tutti i momenti creativi. Di fronte alla propria crescita poetica, di fama e di mercato, Moore si comporta con serenità, non perde la bussola, non diventa l'istituto stesso di se stesso. La sua stessa figura fisica ha oggi qualcosa della pulizia e della serenità dei suoi pensieri lungo mezzo secolo, della sua integrità di costruttore e di lavoratore. Nelle lotte artistiche che ebbe ed ha una posizione equilibrata, non settaria: già negli anni trenta, mentre collabora al manifesto astratto Circle of Gato, nel 1928, e al 1930 (le sculture monumentali sono sistemate all'aperto, quelle medie e piccole, con i disegni e la grafica, nelle stanze del Forte). Le sculture, in tutte le tecniche e in tutti i materiali prediletti da Moore, sono ben 108; non credo ci sia un altro scultore contemporaneo di cui si ripetano oggi le sculture monumentali e delle forme siano altrettanto ricche e proiettate in più direzioni proprio come un organismo che non si stanca mai di crescere, avanzare, attaccare, difendersi, e si consolida sulle sue stesse ceneri e sul suo stesso scheletro.

Immagini di tensione. Moore è l'arte di un grande tragico, di un umanista di tipo nuovo che ritiene fondamentale dell'esperienza con temporanea la dimensione industriale e tecnologica. Paul Eluard disse del grande surrealista Max Ernst che era un vecchio fatto di molti fanciulli; a maggior ragione si potrebbe oggi dire questo di Henry Moore. Come Max Ernst, coi suoi giardini, era « globe avions », un mangia-aeroplani, Moore può essere detto uno straordinario mangia-macchine. Dalla tecnologia stessa della natura e dei suoi infiniti organismi, piccoli e grandi, lo scultore ricava un senso molto ricco, quasi inesauribile, della crescita e della evidenza della forma.

Il mondo e la storia dell'uomo appaiono in formazione. In questa formazione non ci sono forme belle ma soltanto forme necessarie, quelle che si modellano dall'armo-

nia e dal conflitto dell'organismo - con lo spazio e con se stesso. L'immagine del grembo, di una forma che contiene e ne alleva un'altra, ricorre continuamente così come ricorre il rapporto interno-esterno come forma di una profondità dell'io che vuole affiorare da sotto mille strati.

Moore è un grande poeta degli scheletri: negli scheletri degli organismi, però, non vede la morte ma le forze latenti che li hanno fatti crescere e formare. Ama, sulle superfici dei volumi, le pieghe come fossero linee di forza che rendono evidenti le correnti e le eruzioni profonde dell'eros e della storia umana. Nella forma più fredda di un lunare, dice Moore, ci fu un vulcano.

Una intervista del presidente del FNL del Sud Vietnam all'inviato dell'«Humanité» Per telex, attraverso il 17° parallelo

Da una delle zone liberate dai partigiani Nguyen Huu Tho risponde alle domande di Madeleine Riffaud, che si trova ad Hanoi - « La nostra attuale offensiva è la continuazione di quella del Têt del '68; il crimine dell'America è inspiegabile, ma Nixon si illude: la guerra del popolo è invincibile »

L'intervista che pubblichiamo è stata concessa da Nguyen Huu Tho, presidente del Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam, alla giornalista francese Madeleine Riffaud, inviata ad Hanoi dal quotidiano del PCF « Humanité ». Il colloquio si è svolto per telex: l'intervistatrice si trovava ad Hanoi, Nguyen Huu Tho in una zona liberata del Sud Vietnam da dove sta dirigendo l'azione delle forze popolari. Ecco il testo del colloquio, che è stato pubblicato su « Humanité » del 18 maggio scorso.

RIFFAUD — Signor presidente, vi ringrazio d'aver accettato di accordarmi questa intervista attraverso il 17° parallelo e grazie al telex dell'Agenzia liberazione e della Agenzia vietnamita d'informazione. L'ultima volta che ho avuto l'onore di intervistarvi era il dicembre del 1968, nella giungla sud-vietnamita, nei pressi di Binh Gia. La « guerra speciale » era stata sconfitta. Ricordo che allora mi aveva detto: « Continuate migliaia di soldati americani potrebbero sbarcare nel Sud Vietnam. Siamo pronti a ritornare, e saremo come prima ». Ma la vostra lotta continua, il tempo che occorrerà, siano due generazioni se sarà necessario. Non deprimete le armi che il giorno in cui l'ultimo aggressore sarà abbandonato il nostro suolo. La nostra vittoria è certa ».

Nel corso di questi anni, ho potuto cogliere tutto il senso della vostra lotta, appena letto il comunicato del GRP che fa il bilancio delle vittorie ottenute dalle forze popolari dal 1° marzo al primo maggio. Potete dire come e perché il popolo e l'esercito di liberazione sud-vietnamita sono riusciti ad ottenere questi brillanti successi che hanno stupito gli stessi americani?

NGUYEN HUU THO — La nostra attuale offensiva è la continuazione degli attacchi e delle insurrezioni del Têt del 1968. L'abbiamo lanciata perché Nixon ha scelto di continuare la guerra attraverso la « vietnamizzazione » e di rifiutare ogni negoziato alla conferenza di Parigi, respingendo mese dopo mese il ponte tesoro dal GRP, dal luglio del 1971, con il piano di pace in sette punti che dimostrava ulteriormente la nostra buona volontà. La pace attendeva dietro la porta socchiusa. Nixon ha sbattuto deliberatamente questa porta. Ha preferito ad una pace onorevole la continuazione della scalata, la guerra d'aggressione. Non ci è rimasta così altra strada che combattere. In questa offensiva troviamo aiuto nell'esperienza della Resistenza marchigiana, un popolo per quello che riguarda la lotta contro l'aggressione straniera e, più recentemente, in quella dei trentun anni di guerra del popolo per l'indipendenza, dai giorni della resistenza ai fascisti giapponesi fino ad oggi.

La nostra forza è la linea giusta e solidale del FNL e del GRP; troviamo appoggio nell'aiuto incondizionato dei nostri compatrioti del Nord, nel sostegno e nella sacra solidarietà del popolo il fratello della Cambogia e del Laos. Abbiamo il sostegno e l'aiuto efficaci del paese socialista, dei governi e dei popoli progressisti del mondo.

RIFFAUD — Secondo la propaganda americana, la politica di « vietnamizzazione » è di « pacificazione » seguita da Nixon avrebbe posto fine alla guerra, presto, in realtà, nella vita quotidiana ha rappresentato questa politica per il popolo del Sud Vietnam?

NGUYEN HUU THO — Una intensificazione ed un prolungamento della guerra, accompagnati da crimini senza precedenti contro i civili. Per esempio, dal 17° parallelo a Saigon, voi non riconoscete le regioni che avete percorso nel 1964-65. Sono state bombardate a tappeto giorno e notte dagli aerei americani, compresi i 52. Bombardamenti napalm prodotti chimici hanno trasformato queste regioni popolate in zone desertiche. La guerra di distruzione aerea, condotta con strumenti elettronici, aveva l'obiettivo di cacciare la popolazione verso i centri di concentramento.

La « pacificazione accelerata » è stata un pretesto per massacrare di « Europa ha dato solo una debole immagine di un paese che ha sempre rappresentato il punto focale dello sviluppo della politica del PCI in una regione

di pacificazione » seguita da Nixon avrebbe posto fine alla guerra, presto, in realtà, nella vita quotidiana ha rappresentato questa politica per il popolo del Sud Vietnam? Per la loro sopravvivenza dipendono completamente dagli americani. Il nemico organizza razze fra questi « rifugiati » allo scopo di avere reclute per la « vietnamizzazione ». Così i giovani, dall'età di tredici anni, sono strappati alle loro famiglie. Le donne sono gettate nella prostituzione.

Potrei parlarvi per ore su questo argomento poco noto in Europa e soprattutto presso il popolo americano. Vedete, si potrà sempre ricostruire i beni materiali distrutti, ma l'uomo schernito, affamato, umiliato, stradato dal suo secolare modo di vivere... Non parlo solo dei morti, che non potranno essere sepolti, ma della dignità umana del vivi. Parlo dell'avvenire della nazione vietnamita, dei piani di Nixon per la distruzione della società vietnamita. Penso agli adolescenti rapiti, nelle città occupate e nei campi, che gli istruttori abituano ad uccidere freddamente e colpi di pistola e i mazzette, e che portano nelle operazioni per insegnare loro a torturare ed uccidere altrettanto freddamente dei prigionieri che sono loro compatrioti. Nixon ha voluto dividere i vietnamiti, li ha fatti combattere gli uni contro gli altri. E' un crimine inspiegabile. A Saigon tutto è fatto per sporcare l'anima dei nostri compatrioti. La religione, la morale elementare sono sporcate, distorte dal loro significato. Centinaia di migliaia di patrioti che si sono opposti al-

la politica USA d'aggressione sono in galera, nelle gabbie delle tigri... Conoscete i reclusi massacrati nella prigione di Phu Quoc.

RIFFAUD — Tutto il nord del Vietnam del Sud è liberato, due milioni di contadini sono tornati nei loro villaggi di origine. Insurrezioni popolari di massa, come nella provincia di Binh Dinh, sono state capaci - mi si dice - con la sola guerriglia e l'aiuto delle forze regolari di spazzare via dalla loro provincia postazioni, sottosettori e settori militari nemici e di tagliare le vie di comunicazione, malgrado il massiccio intervento dell'aviazione americana. In che modo uomini e donne poco armati sono riusciti a compiere imprese così considerevoli?

NGUYEN HUU THO — La guerra del popolo è invincibile. Non hanno limite l'eroismo e l'abilità di migliaia di persone decisamente impegnate da anni nella lotta politica, militare e galvanizzata dall'odio verso il nemico che ha commesso contro di loro e le loro famiglie i crimini di cui vi ho appena parlato. Devo confessarvi che certe volte le imprese ed il coraggio quotidiani dei nostri compatrioti nella organizzazione della resistenza, la loro pazienza nel dolore e la loro lucidità stupiscono anche me. Gli aggressori americani non sono mai stati capaci di capire, malgrado i loro perfezionati cervelli elettronici, che la volontà incombente del popolo vietnamita di vivere libero ed indipendente sconfigge la forza brutale.

RIFFAUD — Qual è stata la reazione del popolo del Sud Vietnam al discorso di Nixon dell'8 maggio?

NGUYEN HUU THO — La indignazione. E' l'indignazione che domina. Nixon, con la sua decisione di impegnarsi in nuove misure di guerra, dà una prova del fatto che continua a pensare di poter rimediare con queste misure alla situazione sul terreno che si evolve ogni giorno a suo svantaggio. Continua a coltivar l'illusione di poter premere su di noi con la forza, di intimidirci. Dimostra un disprezzo completo non solo dei diritti fondamentali del popolo vietnamita, ma anche dei popoli del mondo, con presso quello americano, e delle leggi internazionali. Dopo il discorso di Nixon, la determinazione di tutto il popolo vietnamita, del Sud e del Nord, nel difendere il suo buon diritto, si è rafforzata. Nixon parla in continuazione, tentando di giustificare i suoi crimini, della sua volontà di preservare l'onore ed il prestigio della America. Ma non si è più tentati di credere che egli cerchi un risultato totalmente opposto? L'onore degli Stati Uniti consiste nel porre fine a questa politica sbagliata e impegnarsi a rimpollare ed immorale e nel rispettare, infine, il diritto del popolo vietnamita di esser padrone a casa sua.

RIFFAUD — Signor presidente, poiché mi ha permesso una domanda personale. Senza chiedervi di infrangere segreti militari, posso avere notizie sulla vostra politica di accompagnamento del viaggio al Sud, nel gennaio del '65? Più precisamente mi riferisco all'unità di La Hong Ngo ed al mio figlio adottivo Ho Hai, ferito per cinque volte in combattimento. Aveva allora ventisei anni. Come si sono comportati questi ragazzi nell'offensiva? Stanno bene?

NGUYEN HUU THO — E' vero, signor presidente, che le forze armate popolari di liberazione hanno catturato militari americani nel corso di questo primo mese d'offensiva. NGUYEN HUU THO — E' vero.

RIFFAUD — Cosa pensate del siluramento da parte di Thieu dei generali Hoang Xuan Lam e Vu Van Giai?

RIFFAUD — Qual è stata la reazione del popolo del Sud Vietnam al discorso di Nixon dell'8 maggio?

NGUYEN HUU THO — E' vero, signor presidente, che le forze armate popolari di liberazione hanno catturato militari americani nel corso di questo primo mese d'offensiva. NGUYEN HUU THO — E' vero.



La giornalista francese Madeleine Riffaud tra i combattenti del FNL nel Vietnam del Sud

Un prezioso contributo alla storia dell'antifascismo nelle Marche La stampa comunista clandestina

L'intreccio tra il movimento di liberazione e la lotta per la ricostituzione di un blocco operaio-contadino, il maggior risultato della Resistenza marchigiana, nella documentazione di Paolo Giannotti

Con questo suo volume su « Stampa operaia e classi sociali nella lotta clandestina », Paolo Giannotti edito da Urbinò, seppure riferito alla Resistenza marchigiana - è l'espressione di un movimento più maturo, più attento ai problemi sociali ed alle alleanze. Non a caso sarà proprio essa a porre il problema delle masse contadine e a lavorare per un loro recupero, in sostanza a gettare le basi del maggior risultato della Resistenza marchigiana: la ricostituzione del blocco operaio-contadino.

La riforma, che la questione contadina nelle Marche verrà posta con precisione e impegno maggiore. Ma l'interessante che nel febbraio del '44 un contadino della Valle del Foglia (Pesaro) abbia potuto pubblicare sull'Aurora (altro foglio clandestino del PCI), un'analisi molto puntuale sulle misere condizioni del mondo contadino, affermando fra l'altro che le « regalie » non dovevano essere date ai proprietari terrieri, ma vendute a prezzi ragionevoli agli operai.

« Compagni contadini » scrive ancora quel contadino del Foglia - « ricordate che se oggi l'Italia è soggiogata dai tedeschi, che sono nelle strade e la morte, la colpa è dei fascisti, ma maggiormente la colpa è dei padroni che il fascismo hanno voluto per tenerci schiavi ». E poco più tardi Bandiera Rossa affrontava la questione in un editoriale, ponendo, fra l'altro, esplicitamente l'esigenza di « rivedere i patti coloniali ».

Questi sono solo alcuni accenni sull'interesse e l'importanza politico-storica della stampa comunista clandestina pubblicata nelle Marche. La raccolta che ci offre Giannotti e la problematica che

Sirio Sebastianelli

E' morto il poeta Day Lewis
LONDRA, 22. Il poeta inglese Cecil Day Lewis è morto oggi all'età di 68 anni. Ex professore di poesia all'Università di Oxford era stato nominato poeta laureato il 1. gennaio 1968 alla morte di John Masefield. Era anche un prolifico scrittore di libri giacché con il pseudonimo di Nicholas Blake. Le sue opere poetiche maggiori sono « Visita in Italia » e « Introduzione alla morte ».

Dario Micacchi
Nella foto in alto: « Standing figure », una delle opere di Henry Moore esposte al Forte di Belvedere